

1. Prepararsi alla festa

Non si può dire che il credente calabrese giungesse (almeno una volta) impreparato alla festa, che veniva attesa con ansia. È noto come già le settimane della quaresima avessero un singolare calendario da sfogliare: un fantoccio o un'arancia con sette penne di gallina infilate, rappresentanti le sette settimane del periodo quaresimale, posto sul davanzale della finestra. Per ogni settimana di questo periodo che passava, una penna veniva tolta: si sfogliava o si spennava così la quaresima.

A volte la preparazione alla festa durava un intero anno. Per esempio a Dasà (CZ) le donne nel giorno della festa dell'Annunziata prendevano un cordoncino bianco, di seta o di cotone, e vi facevano un nodo al giorno, dicendo un'ave maria: cosicchè alla successiva festa dell'Annunziata il cordoncino presentava 365 nodi con relative ave maria. Questa singolare corona di attesa era chiamata *fadda* (5).

2. Rosario e litanie

La preghiera del rosario è la preghiera regina - anche per il credente calabrese - per prepararsi spiritualmente alle feste della Madonna, ieri come oggi. Una volta il rosario era recitato non solo in chiesa, ma anche nelle case, da tutta la famiglia alla quale si univano spesso anche i vicini di casa. Ancora oggi si trovano delle donne anziane che snocciolano in continuazione la corona del rosario con grande fede, anche se con una snervante monotonia.

In chiesa al rosario seguiva il canto delle litanie, in genere quelle lauretane, che il più delle volte erano suonate all'harmonium dallo stesso sacerdote o dal sagrestano del paese; non di rado ho trovato che il canto di queste litanie erano "compito esclusivo" di determinate persone, guardate e ascoltate con ammirazione dall'intera comunità.

(5) A. TRIPODI, *Dasà. La Madonna della Consolazione*, p. 49).

3. La "jornata" (la vigilia)

Giorni consacrati dalla devozione popolare alla Madonna sono stati, come abbiamo detto sopra, il sabato (a partire dal sec. X) e poi il mercoledì, specie con la diffusione del culto alla Madonna del Carmine.

Mese privilegiato e consacrato alla Madonna fu maggio, a cui si aggiunse il mese di ottobre, perchè in questo mese cade la festa della Madonna del Rosario.

Un'attenzione particolare merita la vigilia delle feste della Madonna che in molte parte viene celebrata come la "jornata". Densa di preghiere e pratiche religiose la vigilia viene trascorsa in chiesa da parecchi fedeli o da chi ha fatto voto, vestendo l'abito (abitino, scapolare, distintivo...) della Madonna e facendo rigoroso digiuno.

Per tutto il giorno davanti alla immagine della Madonna, esposta con particolare solennità, si alternano schiere di fedeli che si trattengono in preghiere e canti: una vera miniera di motivi, di storie, di tradizioni che escono dalla bocca di questi fedeli oranti che si uniscono all'odore della cera che arde e dell'incenso che viene bruciato in onore della Madonna.

4. Il voto

Nella vigilia o nella festa si scioglie il voto che si è fatto alla Madonna: una guarigione ottenuta, una grazia ricevuta, una preghiera finalmente esaudita.

Il voto fatto alla Madonna generalmente si concretizza in due modi:

- opere di penitenza: camminare scalzi o ginocchioni, osservare il digiuno, affrontare un duro pellegrinaggio...
- opere di carità (offerte, donazioni) in genere fatte alla chiesa a cui appartiene l'immagine della Madonna.

L'offerta in denaro è la più sbrigativa, ma bisogna appenderlo con le proprie mani alla immagine; mentre l'offerta di preziosi (oggetti in oro o brillanti) richiama l'interesse di tutti: essi costituiranno il "tesoro" della Madonna che viene depositato in banca.

L'offerta di altri oggetti umili e semplici denunciano anche la loro origine: ex-voti fatti di pane o dolci impastati in un certo modo, o raffiguranti parti del corpo umano; tavolette dipinte che descrivono il tipo di grazia ri-

cevuta (di grande interesse antropologico); composizioni fantasiose di ceri, di spighe o di altro materiale.

5. Il fuoco per devozione

Il fuoco da sempre è stato un segno denso di richiami religiosi (cfr. il volume *Il Natale*, p. 100 e il volume *La Pasqua*, p. 102).

In Calabria non manca il modo di onorare la Madonna anche col fuoco. A Serra Aiello (CS) la sera della vigilia, gruppi di ragazzi si sparpagliano per le campagne in cerca di legna per la *focarata*. Sono in attività per tutta la notte e dappertutto vanno frugando per mantenere acceso il fuoco il più a lungo possibile (6).

A Galatro (RC) "la prima sera della novena della Madonna della Montagna, al termine di una breve meditazione devozionale, si accendono *ifocaredha* e *i curupi* (canestri grossi) che le massaie galatresi conservano per l'occasione come pegno di amore alla Vergine Santa, come attestano i seguenti versi: *'Ntra lu focu di la janestra chi scattarijava - prima nci faci la cruci e poi satava*" (7).

6. Lo svelo della Madonna

Lo svelo della Madonna era una pratica una volta molto in uso, ma che ancora persiste in alcuni luoghi.

Esso consisteva in un ingegnoso marchingegno che permetteva di togliere il drappo (= svelare) che ricopriva l'immagine della Madonna. Un secco movimento dato alla fune ed ecco apparire da sotto al velo l'immagine sorridente e confortante della Madonna. Ciò provocava uno stato di intensa emotività nei fedeli che rimanevano rapiti alla vista della cara immagine.

(6) Cfr. GIUSEPPE IANNÌ, *Breve profilo di Serra Aiello*, Ediz. Pellegrini 1958, p. 21.

(7) RAFFAELE SERGIO, *Frammenti di storia della Chiesa di Maria SS. della Montagna in Galatro*, in *Calabria Letteraria*, XXXIII, 1-3 (1985), p. 131.

Lo svelo avveniva in determinati giorni dell'anno, secondo un rigido calendario, oppure a richiesta per sciogliere un voto fatto alla Madonna dietro considerevole offerta...

A Bagnara Calabria (RC) quest'usanza è in piena salute nelle Congreghe esistenti.

A Galatro (RC) lo svelo (*a sbelata*) una volta era preceduto da una coreografia fantastica di angeli che si muovevano freneticamente dinanzi all'altare, e da effetti luminosi prodotti con arte (8).

7. La calata o discesa

Più che lo svelo, in alcuni luoghi della Calabria commuove la *calata* o discesa dell'immagine della Madonna dal posto che occupa fino a raggiungere i fedeli.

"A Serra Aiello (CS) l'apparato che costruivano i serresi destava l'ammirazione di ogni visitatore, in quanto mediante un sistema di carrucole, la Madonna della Pietà, che si trovava in cima all'altare maggiore, arrivava da sola giù presso i fedeli, dando così l'impressione di scendere una scala... Era la famosa *scesa* o *calata*, una cerimonia suggestiva alla quale veniva ad assistere non solo gente di tutti i paesi vicini, ma anche di altre province.

Oggi i mezzi moderni hanno permesso di poter fare qualcosa di più artistico; ed è bello vedere la nostra Pietà scendere dalla cima dell'altare, con una mano protesa in atto di benedizione, mentre con l'altra regge la testa abbandonata del suo Gesù morto" (9).

8. La processione

Il culmine della festa è costituito dalla santa messa solenne celebrata e cantata con grande affluenza di fedeli, e animata dalla immancabile predica o discorso sulla Madonna (a questo proposito si ricercano i migliori

(8) Cfr. RAFFAELE SERGI, *art. cit.*

(9) GIUSEPPE IANNÌ, *op. cit.*, p. 21.

oratori), e più ancora dalla processione che si snoda per tutte le vie del paese ricoprendo tempi non sempre brevi.

Alla processione partecipa il popolo in massa, e chi non può si affaccia devotamente alla finestra o al balcone, mentre la mano conserva i soldi da offrire alla Madonna, e un cesto di petali di fiori è pronto per essere lanciato verso la sacra immagine.

Non è pensabile una processione senza l'intervento di una banda musicale. In qualche paese mi è capitato di vedere che ad aprire la processione era un uomo con un tamburo rullante o con un più profano organetto, tipico strumento musicale.

Un'attenzione particolare meritano i portatori del simulacro, i *varisti*, cioè portatori della *vara* su cui è montata l'immagine della Madonna. Si sottopongono ad uno sforzo immane per portare il pesante sacro carico e sono gelosi del loro compito, al punto che viene tramandato di padre in figlio... E anche se il giorno prima questi portatori sono stati dei bestemmiatori (e continueranno ad esserlo) un pathos mistico si legge sul loro volto sudato e scomposto dallo sforzo.

Anche per le processioni c'è qualche nostalgico che grida all'imbastardimento degli antichi riti: ah! le processioni di una volta!

9. Momenti di processioni

In genere la processione esce tra fuochi di artificio e marce suonate dalla banda musicale e termina con la *trasuta* (= entrata) della sacra immagine nella chiesa. In più parti questi due momenti vengono vissuti con particolare frenesia: la sacra immagine viene portata di corsa dai portatori, mentre i fedeli plaudono con calorose dimostrazioni di affetto.

A Bagnara Calabria (RC), dove c'è un bel santuario dedicato alla madonna del Carmine, durante la processione della Madonna il 16 luglio, la statua con la pesante base in punti prefissati o in onore di qualche persona (ammalati o benemeriti) viene *fujuta* (= portata di corsa) e alzata sulle braccia; in questa faticosa posizione si sta per qualche tempo: sta a simboleggiare la benedizione della Madonna.

In altri luoghi, es. a Sambatello (RC), il gruppo dei portatori si impegna in un'ardua e difficile danza con la statua sulle spalle; ciò esige un perfetto sincronismo dei portatori che al suono di un'allegria marcia ese-

guita dalla banda musicale in determinati punti della processione *ballano* (come si suol dire) la Madonna, mentre la gente segue estasiata e un po' preoccupata l'evolversi dell'azione.

In molte processioni della Madonna mi è capitato di vedere questa usanza: la processione si ferma nei luoghi prestabiliti e con l'aiuto della immancabile banda musicale il sacerdote e il popolo cantano la litania alla Madonna.

Più diffusa invece è l'usanza di fermare la statua della Madonna agli incroci delle strade o dei quartieri e farla assistere a fuochi pirotecnici, naturalmente col viso rivolto in direzione dei fuochi: un omaggio molto rumoroso, ma nella sua ingenuità e semplicità molto gradito.

Spettacolari sono poi le processioni a mare, come viene riferito nel numero seguente.

10. La Madonna e il mare

Parecchi titoli della Madonna la legano al mare e alla gente di mare, che non manca di offrire il suo omaggio alla propria maniera.

"I marinai di Nicotera nutrono grande devozione all'Immacolata loro protettrice e titolare; in suo onore celebrano l'8 dicembre solenni festeggiamenti. Il numero che attira l'attenzione dei fedeli (venuti anche da lontano) è la caratteristica processione in mare, lungo il litorale, dell'Immacolata portata a spalle da robusti marinai, mentre intorno fanno bella corona molte barche. Momenti davvero commoventi: cantici mariani echeggiano nell'aria, poi un attimo di silenzio: è la benedizione del mare impartita dall'arciprete nella severa maestà della liturgia cattolica" (10).

Ho personalmente partecipato alla grande processione in mare in onore della Madonna del Carmine a Marina di Gioiosa Jonica (RC). Il gruppo statuario viene posto con maestria su una barca grande, addobbata a festa in cui prende posto anche il clero e il gruppo dei più esperti marinai. Sulle altre barche prendono posto i fedeli: anche qui non manca la banda musicale, che occupa la barca immediatamente successiva a quella che

(10) ANTONIO D'ALOI, *Folklore della gente di mare di Nicotera, in Calabria Letteraria*, XI, 3-4 (1963), pp. 23-24.

porta la Madonna. Si snoda una lunga teoria di barche (ne ho contato fino a trenta) mentre il resto dei fedeli segue commosso dalla riva questa pittoresca sfilata in onore della Madonna.

11. Le verginelle

Una tipica usanza calabrese ora quasi scomparsa era quella di fare intervenire alle processioni le *verginelle*, vestite di bianco, col tulle, la corona d'arancio, i guanti bianchi. Le verginelle cantano, seguite da quelle mamme che hanno avuto miracolato il bambino e sciolgono così il loro voto, portando in braccio i figli "miracolati" alla vista di tutti in chiesa, mentre le comari e le vicine esprimono il loro compiacimento

*Su vinuti li verginelli - su vinuti di longa via,
pi vidiri sta faccia bella - pi vidiri Madonna mia...* (11)

12. I Giganti

Una usanza di sapore storico e folklorico è quella che ho notato in alcuni paesi della zona da Tropea (CZ) a Palmi (RC). Alla processione o immediatamente prima della processione due grossi fantocci raffiguranti personaggi storici del passato al ritmo di un rullante tamburo vengono *ballati* sotto lo sguardo incuriosito della gente.

Essi sono detti *i giganti* per via delle grosse dimensioni con cui sono costruiti e sembra abbiano avuto origine quando il conte normanno Ruggero nel 1061 sconfisse le bande saracene. Da Messina, dove apparsero la prima volta, si estesero in buona parte della Calabria.

13. La processione della *Varia* a Palmi

"Entusiasmante è la processione della *Varia*, il cui valore allegorico-

(11) Cfr. ENRICO BORRELLO, *Il sentimento religioso nel folklore calabrese*, in *Calabria Letteraria*, IV, 10-12 (1956), pp. 52-53.

religioso è legato oltre che alla sacra Lettera messinese (= la Madonna della Lettera) ad uno dei principali dogmi della fede cristiana, l'Assunzione di Maria Vergine al cielo.

Non mancano ancora oggi in Italia macchine in cui l'idea religiosa si realizza in quelle scenico-votive, da quella dei Ceri di Gubbio, a quella dei Gigli di Nola, dal trasporto della macchina di S. Rosa a Viterbo a quella della *Vara* di Messina, da cui direttamente deriva l'apparato scenico palmeso.

La *Varia* di Palmi, infatti, ricorda nel nome, nella struttura e nell'idea la *Vara* messinese, che progettata e costruita originariamente dall'architetto Radese, fece tra l'altro festante cornice nel 1535 all'ingresso nella città peloritana dell'imperatore Carlo V di ritorno dal sacco di Tunisi. Il nome deriva dal fatto che nel passato - oggi non più - la grandiosa macchina portava alla base un'immagine della Madonna raffigurata morta nel cataletto (= bara, onde *vara*, *varia*) per meglio rappresentare l'idea della trionfale assunzione della Vergine al cielo, la quale nel carro messinese è tuttora simboleggiata da un simulacro mentre in quello di Palmi è impersonata da una coraggiosa fanciulla vivente: *l'animeddha*, su cui puntano gli occhi di tutti i fedeli.

Sulla base *du cippu* stanno col sacerdote dodici giovanetti rappresentanti gli apostoli, mentre ragazzi più piccoli acconciati da angioletti vengono sistemati un po' dovunque nella pesante struttura di ferro, che col suo rivestimento di carta stagnola appare agli spettatori come un argentea nuvola, i cui nascosti meccanismi fanno roteare il sole, la luna, la terra e gli altri luminari del cielo che pure vi compaiono. Poco più sopra si scorge la figura del Padre Eterno (u patraternu), una modesta persona scelta tra gli artigiani del luogo, che ha il compito di incoraggiare e sorreggere l'animoso fanciullo lungo tutto il festante percorso che dura all'incirca una ventina di minuti. Un colpo di cannone alle 6 pomeridiane dà inizio alla *scasata* della *Varia* che, spinta da duecento portatori, percorre tutto il corso Garibaldi tra il tripudio della popolazione e il grido beneaugurante *Senza sconzu* (= danno), *Maria da Littara!*, per arrestarsi poi festosamente al centro della piazza I Maggio"(12).

(12) FILIPPO MARINO, *Le feste patronali palmesi*, pp. 8-9.

14. Pellegrinaggi

“Il pellegrinaggio ai santuari della Madonna -che è una delle espressioni più tipiche della religiosità popolare - è compiuto principalmente ai santuari sorti in seguito ad un'apparizione di Maria. C'è la convinzione che in tali luoghi la presenza della Madonna sia più efficace, che cioè nel luogo dove essa è apparsa o in qualche modo manifestata, sia più vicina agli uomini e più disposta ad ascoltarne le suppliche e venire in loro aiuto” (13).

Ma come si fanno questi pellegrinaggi?

Innanzitutto in comitiva: parenti, amici, vicini di casa. Alcuni ancora conservano l'usanza di farlo a piedi, coprendo a volte distanze di 20-30 chilometri. La maggior parte da molto tempo si è meccanizzata.

Una volta carretti di uso agricolo (*sciaraballi*) tirati da cavalli o da buoi, venivano ricoperti e addobbati festosamente e trasportavano interi nuclei familiari. Al carretto si è poi sostituito molto bene il camion o il trattore; oggi generalmente si preferisce l'autobus da gran turismo o le auto private.

Momento forte di aggregazione dopo la visita religiosa alla sacra immagine era il lauto pranzo inaffiato da robusti vini e coronato da entusiastici e frenetici balli (le tarantelle).

15. Dalla festa alla sagra

Molte feste religiose si sono lentamente trasformate in scampagnate di massa, con un notevole risvolto sociale: i poveri si incontravano così.

Difatti molte delle attuali sagre o fiere sono l'eredità o la trasformazione di feste eminentemente religiose che una volta nel calendario erano numerose per dare ai poveri - e alle classi cosiddette subalterne - la possibilità di riposarsi e di incontrare gli altri.

Ad esempio, a S. Mango d'Aquino (CS) la festa della Madonna di Buda a giugno è diventata la *sagra delle ciliegie*; la festa della Madonna delle Grazie è diventata *luglio sammanghese*.

(13) GIUSEPPE DE ROSA, *La religione popolare*, EP 1981, p. 109.

Osserviamo la prima di queste feste: “La festa ha luogo il primo sabato e la prima domenica del mese di giugno, e dalla chiesa madre la statua della Madonna delle Grazie viene portata in processione fino alla località chiamata Buda. La processione è accompagnata dalla banda musicale, dal canto delle *verginelle* e dal suono dei *tumbari*, fatto con la cassa e con i tamburi.

La processione termina nella chiesetta della Buda, dove viene lasciata la Madonna per tutta la notte. Si consumano i pasti, specie il piatto tradizionale della frittata. Poi intorno al fuoco, la notte, nascono giochi e balli al suono di organetti e fisarmoniche.

Il giorno dopo - domenica mattina - ha inizio la processione del ritorno, e la Madonna rientra, festosamente accolta, nella chiesa madre del paese (14).

Qualcosa di molto simile ho trovato a Mormanno (CS) in onore della Madonna della Catena, l'ultima domenica di maggio. Dopo la messa mattutina in duomo si snoda la processione con la statua della Madonna verso la campagna (4-5 chilometri), dove si rimane tutta la giornata tra preghiere, pic-nic e balli: poi a sera la processione rientra in duomo.

16. La tradizione e la Madonna di Polsi

L'immagine originale della Madonna di Polsi fu scoperta da un bue che attirò uno dei primi conquistatori normanni della Sicilia, guidandolo fino a quel luogo sperduto, impervio... ed una volta giuntovi, inginocchiatosi, scavò con le corna il ritratto della Vergine Maria, che ad alcuni centimetri sotto il suolo aspettava il suo bovino liberatore.

Un'altra tradizione sostiene che ad essere trovata dal bue fu una croce di ferro.

Le due tradizioni possono trovare la sintesi nel fatto che la croce ritrovata apparteneva alla vecchia chiesa di S. Maria di Polsi sita sulle alte rocce di Juncari (o Giuncari) e poi trasportata a valle dalle intemperie (15).

(14) ARMANDO ORLANDO, *S. Mango d'Aquino. Appunti sul folklore e sulle tradizioni religiose*, in *Calabria Letteraria*, XXX, 7-12 (1982), pp. 59-61.

(15) Cfr. ANITA ABRAMO, *La festa della Vergine SS. della Montagna di Polsi*, in *Calabria Letteraria*, XVII, 8-10 (1969), p. 18; cfr. GIUSEPPE MARZANO, *Il santuario di Polsi*, in *Calabria Letteraria*, VI, 10 (1958), pp. 29-30.

Nella sezione dei canti in questo volume sono state riportate ambedue le tradizioni: vedi i canti nn. 33,34.

17. Un giorno sacro per i buoi

Ogni anno a Polsi si rinnova la tradizione della croce ritrovata. Un vitello piega i ginocchi davanti all'altare, come fece il suo più famoso antenato nel ritrovare la croce di ferro, la quale tuttora si può vedere nella chiesa insieme alla bara del principe di Roccella.

Per questo motivo i buoi hanno diritto di ingresso al santuario nel giorno della festa, nota Giuseppe Marzano (16).

18. Una pietra per il santuario

È tradizione che il pellegrino che viene per la prima volta a Polsi, appena superato il ponte, deve prendere colà una pietra e portarla fino al calvario. Forse per ricordare la collaborazione dei primi pellegrini alla costruzione del santuario: una pietra portata era una pietra aggiunta alla costruzione (17).

19. L'acqua del miracolo a Polsi

Vi si accenna in diversi canti popolari e in varie tradizioni. Narra la leggenda che una donna incinta mentre si recava al santuario a sciogliere il voto, vinta dalla stanchezza e dall'arsura estiva, si abbandonò su un masso (= forse lo stava trasportando al santuario) invocando la Madonna per una goccia d'acqua: ed ecco sprizzare dall'ansa pietraia un fiotto di acqua freschissima (18).

(16) Cfr. GIUSEPPE MARZANO, *art. cit.*

(17) Cfr. BENIAMINO FERRÒ, *Il santuario di Polsi*, in *Calabria Letteraria*, II, 8 (1954), pp. 7-8 Cfr. VINCENZO NADILE, *Al santuario della Madonna di Polsi*, in *Calabria Letteraria*, XXXI, 1-3 (1983), p. 50.

(18) Cfr. BENIAMINO FERRÒ, *art. cit.*

20. Un figlio per il principe

Una delicata leggenda che si tramandava anche in un commovente canto (vedi il n. 34) dice che il principe di Roccella non avendo figli, fece voto alla Madonna di Polsi che le avrebbe dato tanto oro quanto sarebbe pesato il figlio, se gli avesse concesso tale grazia. Il principe ebbe la grazia e dopo un anno si incamminò per andare a sciogliere il voto; ma il bimbo muore per strada, a Bovalino.

Il principe - però - volle continuare lo stesso il pellegrinaggio col figlio morto, e giunto al santuario diede il peso d'oro promesso alla Madonna. Ed ecco il miracolo: posto sull'altare della Vergine, al canto della litania, il bambino risorge! (19).

21. Molta gioia, nessuna tristezza a Polsi

Caratteristica del pellegrinaggio a Polsi, con percorso lungo di molti chilometri e una volta dalla durata di diversi giorni, era la festa e la gioia di stampo - diremmo - bacchico o dionisiaco: si danza, si beve, ci si accampa attorno ai fuochi per tutta la notte.

Vi sono anche i dolori e le deformità umane (= ammalati) ma non sono così numerose come negli altri santuari... e poi vengono assorbiti da quella festa straripante.

Nei giorni della festa, il luogo - solitario e selvaggio - si popola delle turbe di devoti e la valle risuona di canti, di suoni, di spari... Tutti i pellegrini festeggiano nella danza la Vergine ricca di grazie, prodiga di miracoli, dispensiera di conforto, di grazie, di promesse (20).

22. Una Madonna piena di consolazione, un miracolo sociale

Durante una terribile carestia che afflisse la città di Reggio Calabria nel 1672, il quadro della Madonna - dipinto da tal reggino Nicola Andrea

(19) Cfr. GIUSEPPE MARZANO, *art. cit.*

(20) Cfr. gli articoli citati di ANITA ABRAMO e GIUSEPPE MARZANO.

Caprioli nel 1547 e raffigurante la Madonna col Bambino tra S. Francesco di Assisi e S. Antonio di Padova - fu portato per la prima volta in solenne processione al Duomo. E mentre quivi clero, autorità, popolo accomunati dalla stessa angoscia, fervidamente pregavano, ecco arrivare un messo recare una straordinaria, consolante notizia: parecchie navi cariche di grano, legumi e altri generi commestibili, incalzate dal fortunale, hanno dovuto abbandonare la rotta e rifugiarsi nella rada reggina. Il capitano è disposto a vendere buona parte del carico: ci sarà da mangiare per tutti a sufficienza.

Fu questo il primo miracolo *sociale* attribuito alla Madonna; poi seguirà quello della peste allontanata miracolosamente (21).

23. Singolare contratto

A Reggio Calabria i festeggiamenti della Madonna della Consolazione culminano con l'imponente processione che porta il simulacro miracoloso dall'eremo al Duomo, distante 3 chilometri. Quivi arcivescovo e capitolo, sindaco e autorità ecclesiastiche e laiche accolgono la Vergine. Il decano dei notai stende un verbale dell'accaduto, anzi roga un regolare atto che tutti firmano: "La Vergine, ospite della cattedrale, dovrà essere restituita alla sua casa (l'eremo) nella prima domenica dopo il 21 novembre".

E inizia la festa (22).

24. La Madonna della Lettera in Calabria

È un culto importato dai palmesi dalla vicina Messina, ma che troviamo ora discretamente diffuso.

"Le origini di così profonda e sincera devozione vanno ricercate nei rapporti e negli affari di varia natura che i marinai palmesi sin dai tempi più antichi intrapresero con quelli di Messina e di tutta la costa peloritana.

Qui (a Messina) - come si sa - dai primordi dell'era cristiana si nutre

(21) Cfr. A. MICELI, *La festa della Consolazione a Reggio*, in *Calabria Letteraria*, XXX, 7-12 (1982), pp. 68-70.

(22) Cfr. A. Miceli, *art. cit.*

grande fede per una lettera che la Vergine stessa avrebbe scritto ai messinesi, facendola recapitare tramite la delegazione che la stessa città Le aveva inviato, in atto di omaggio, dopo la conversione operata grazie alla parola dell'apostolo Paolo.

Questo culto che ancora oggi Palmi rende alla sua celeste Patrona risale al secolo XVI, e precisamente al 1582, quando la città, libera dal dominio feudale di casa Spinelli e ormai fiorente per le attività e i commerci, emulò Messina in questa devozione, avendo i marinai palmesi ottenuto dal senato di quella città uno dei capelli che - secondo la tradizione - la Vergine avrebbe inviato ai messinesi con la lettera. Fu questa la ragione per cui da allora anche Palmi incominciò a festeggiare ciò che un tempo era privilegio di Messina" (23).

25. La Madonna della Grotta di Monte Stella

È la Madonna assunta.

Durante il periodo iconoclasta i monaci greci fuggiti dall'Oriente si rifugiarono in una grotta: avevano con sé una icona, S. Maria della stella. In seguito il monte su cui si trovava la grotta fu chiamato monte Stella. Nel 1562 l'icona fu sostituita da una statua in marmo.

Una tradizione parallela vuole che non l'icona ma la statua provenga da una nave, la quale si fermò misteriosamente in quel luogo. Un raggio di luce indicò ai pastori della montagna e ai marinai della nave dove lasciare la statua della Madonna, naturalmente la grotta dove oggi l'ammiriamo (24).

26. La Madonna del Pettoruto a San Sosti (CS)

Innanzitutto il nome: *pettoruto* è la forma allungata della forma contratta *petrutu* (= pietroso).

(23) FILIPPO MARINO, *op. cit.*, p. 6.

(24) Cfr. GIUSEPPE SANTAGATA, *Il santuario di Monte Stella*, in *Calabria Letteraria*, XIV, 7-9 (1966), pp. 59-60.

La statua è un monolito scolpito in un grande masso emergente dal suolo pietroso del monte.

Narra la tradizione che tale Nicola Mairo, intorno al 1449 accusato di un efferato delitto che non aveva commesso, si rifugiò sulle vicine montagne di San Sosti per sfuggire all'ingiusta condanna.

Nella solitaria quiete di quei monti fece voto alla Madonna di scolpirle una statua, pregandola di far riconoscere nel frattempo la sua innocenza. Armato di scalpello e martello, su di un grande masso che emergeva dagli arbusti del bosco, modellò pazientemente la Madonna col Bambino, così come la "vedeva", così come ancora oggi la possiamo ammirare (25).

27. La Madonna della Catena

L'immagine di questa Madonna (quadro o gruppo statuario) comprende Maria, il Bambino Gesù che benedice un piccolo moro, mentre la Madonna lo scioglie dalla catena.

Ecco la tradizione.

I saraceni dopo aver seviziato un piccolo schiavo moro che si era convertito alla religione cristiana, lo lasciarono legato con durissime catene, e quasi agonizzante, sul litorale. Ma la Madonna, ascoltate le sue invocazioni, accorse in suo aiuto, lo guarì e lo sciolse dalle catene.

Il culto rivolto alla Madonna della Catena è abbastanza diffuso in Calabria: Polistena (RC), Laurignano (CS), Bruzzano Zeffirio (RC)...

28. La Madonna della Catena a Laurignano (CS)

"Simone, mi vedi? Lavati subito gli occhi alla fontana vicina e benedirai il mio nome".

Simone Adami, cieco, svegliatosi dal sonno (o dalla visione) in quel meriggio afoso di agosto si lava alla zampillante polla di acqua fresca gli occhi spenti e... non è più cieco. La gente accorsa in massa riporta alla

(25) Cfr. FRANCESCHINO RITONDALE, *San Sosti e il santuario della Madonna del Pettoruto*, in *Calabria Letteraria*, XXVII, 7-9 (1979), p. 68.

luce tra i ruderi di un antico romitorio, sepolta ormai da erbacce in un angolo, l'immagine di Maria: "Ecco la Signora che mi è apparsa in sogno!".

Si era nel 1301. Il quadro scomparve per lungo tempo e ricomparve nel 1431. Ancora fu nascosto (murato) nel 1471 nel romitorio da Fr. Casiano per sottrarlo al fuoco purificatore (c'era stata una grave pestilenza) e rinvenuto finalmente da fr. Benedetto Falcone il 25 agosto 1833 (26).

29. Due Madonne e un miracolo

A Bruzzano Zeffirio (RC), le statue della Madonna della Catena sono due: l'originale nella cappella-santuario nei pressi del mare, e la copia riprodotta conservata e venerata nella chiesa arcipetratale.

Nella festa annuale, i fedeli portano in processione la statua-copia fino al santuario, dove si venera l'originale. Per tre giorni il piccolo santuario avrà due statue, e vi sarà grande festa: al termine dei tre giorni ogni statua... alla chiesa propria.

È una sorta di compromesso tra le due parti dei fedeli, quelli della marina che assolutamente non hanno voluto cedere ai fedeli del paese (che è più in alto) la statua originale ritrovata miracolosamente lungo la spiaggia e che - trasportata da un carro trainato da buoi - si fermò irremovibile in quel luogo. I cittadini di Bruzzano si fecero la "copia", la quale ogni anno a settembre è portata con devozione a trovare l'"originale" (27).

30. Tre re per la Madonna delle Grazie

A Torre Ruggero (CZ) la devozione verso la Madonna, chiamata poi delle Grazie, risale al lontano 1677, con l'apparizione della stessa a due ragazze del luogo.

(26) Cfr. V. DONNARUMMA, *Il santuario di Laurignano*, in *Calabria Letteraria*, III, 2 (1954), pp. 30-31; Cfr. FRANCO FILOTTETE RIZZA, *Il santuario di Laurignano: da rurale romitorio a basilica minore*, in *Calabria Letteraria*, XXXI, 10-12 (1983), p. 120.

(27) Cfr. GIUSEPPE LANDOLFO, *La Madonna della Catena di Bruzzano Zeffirio*, in *Calabria Letteraria*, XX, 8-12 (1972), p. 33.

La chiesetta, sorta per fervore del popolo, ha conosciuto la distruzione del terremoto del 1783 e la conseguente incuria degli uomini.

Quando il nuovo tempio risorse (1858), il popolo si rivolse al re Ferdinando II di Borbone per avere una nuova statua della Madonna delle Grazie, che fu accordata con decreto del Consiglio ordinario di stato il 25-4-1859. Ma la morte del re e il tracollo del regno del successore suo figlio Francesco II ne spense il fervore.

Il nuovo re d'Italia, Vittorio Emanuele II, diede compimento ai voti del popolo nel 1861.

Oggi si ammira così la bella statua, mentre in un canto rimane immortalato nel tempo l'intervento dei tre re:

Ch'è bella la Madonna di la Grazia

.....
è na gran 'magine chi spanda uoru:

la fici Ferdinando, Franciscu e Vittuoru (28).

31. La leggenda dell'Immacolata di Diamante

“... Un giorno lontano, lontano, una nave si affacciò all'infinito orizzonte; la prua era verso la Sicilia, ma giunta dirimpetto vicino lo Scario, si appesantì fermandosi di colpo e il mare si agitò fortemente da far tremare 'le vene e i polsi' al vecchio capitano della nave.

L'equipaggio si allarmò parimenti e obbligò il nocchiere a puntare la prua verso la riva. Ciò fatto, il mare procelloso si placò d'incanto ed il prezioso carico della Madonna destinato in Sicilia, si rese agile come una foglia, segno palese che la Vergine santa voleva restare effettivamente in questo paese.

Il capitano e tutto l'equipaggio, sbalorditi perché si trovavano di fronte a una statua meravigliosamente bella, e quel popolo con fede sentita, si inginocchiò ai suoi piedi e a somiglianza degli apostoli esclamarono: “Resta con noi, Signora. Sarai la nostra Patrona, la nostra Regina e Tu dovrai proteggere il nostro popolo e tutte le future generazioni liberandole dal colera, dal terremoto e dalle guerre”.

(28) Cfr. TOMMASO BARBIERI, *Un itinerario di fede nella storia di un popolo*, in *Calabria Letteraria*, XX, 8-12 (1972), pp. 25-26.

All'indomani il miracolo: la Madonna che era con le mani giunte, fu trovata con il braccio destro rialzato e il sinistro sul cuore con tre dita aperte per attestare che evidentemente restava Patrona di questo popolo” (29).

32. La venuta della Madonna di Romania in Tropea

Simile alla precedente, e tramandata in versi è la leggenda dei Tropeani riguardo la loro Madonna, una meravigliosa icona della Madre della tenerezza.

*“Fu na navi levantina
c'arrivandu na matina
prim'o sona Patannostru,
si fermò nto mari nostru*

*Iri avanti non potia,
no p'u caricu ch'avia,
ma picchì na forza 'gnota
la tenia jà nchiovata.*

*Lu noccheru era divotu,
ed a bordu avia ammucciatu
una 'mmagini 'i Maria
'nnamurata di Trupia.*

*Non sapendu comu fari,
Bonsignuri iu a truvàri,
mu lu prega mu si pigghia
chiju quattru 'i maravigghja.*

*Bonsignuri accunsentiù,
o scuvatu si ndi iu,
e chiamat' e sagristani,
nc'issi u sonanu i campani.*

(29) ROBERTO MORELLI, *Diamante*, 1971, p. 10.

*Com' i ntisiru sonari,
già dassaru i fatigari
tutt' i i mastri e cu li gnuri
si ndi iru i Bonsignuri.*

*“O fedeli trupiani!
Di li mari assai luntani
è venuta ccà a Trupia
la Madonna a Romania.*

*“Diss' u Vispicu cuntentu,
e, pigghiat' u Sagramentu,
iru tutti a la marina
pi riciviri a Divina.*

*Li canonici e l' abbati,
cu li sindaci e jurati
caminavanu cantandù
e lu populu cantandu.*

*Lu noccheru, allegrizzatu,
'ntantu u quattru avia purtatu
a lu lidu ed attendia
recitandu: avi maria!*

*Arrivati 'nfragu i mari
s' indinocchianu a pregari
chija Vergini biata
c' a Trupia s' era fermata.*

*Doppu chissu s' a purtaru
e la misaru all' artaru.
Mentr' u Vispicu cantava,
tutt' u populu pregava:*

*“O Madonna a Rumania,
chi proteggi tu Trupia,
alluntana i terrimoti,
pest' e fami a' to' divoti” (30).*

(30) Dettatami da Ciccio Ostone, 82 anni.

33. L'Addolorata di Serra Aiello e le cavallette

“Nel 1785 le campagne della marina - oggi Campora S. Giovanni - furono invase da un incessante nembo di cavallette migratrici, dannosissime all'agricoltura. Tali insetti compromettevano l'imminente raccolto cerealicolo di tanta gente, che dopo aver affidato alla terra a tempo opportuno il prezioso seme, dopo tanti e tanti altri lavori occorrenti, vedeva svanire ogni speranza.

Fu appunto allora che i fedeli di quella zona e di tante altre contrade ricorsero devotamente alla cara Madre Addolorata di Serra Aiello, perchè venisse portata in processione per le loro campagne.

La mattina dell'11 maggio di quello stesso anno, la Madonna, insieme a S. Martino vescovo, protettore del paese, venne portata solennemente in processione per le vie campestri delle località interessate. Si dice - secondo quanto ci è stato tramandato di generazione in generazione - che le cavallette morivano al passaggio della Vergine santa, e così prestissimo le campagne vennero sgombrate dagli insetti dannosi.

Al tempo del raccolto il grano rese più del previsto; gli agricoltori rimasero contentissimi... L'anno seguente, in memoria di quanto era avvenuto ed in segno di filiale gratitudine alla Madre celeste, venne celebrata l'11 maggio una solenne festa, che si ripete ancora oggi” (31).

34. La pietra santa della Madonna delle Armi (= pietre)

Antonio Romeo ne riferisce la storia in questi termini.

“Narra la leggenda che attorno al 1440 alcuni cacciatori di Rossano Calabro (CS), nei pressi del monte Sellaro inseguivano una cerva, che, ivi rifugiata, sparì. Dopo ricerche i cacciatori trovarono due piccole tavole che avevano nella parte concava l'immagine della Vergine, come scrive nel suo manoscritto il sacerdote Antonio Stigliani di Cerchiara Calabria, nonché le figure a mezzo busto dei santi Giuseppe, Giovanni, Pietro e

(31) PEPPINO IANNÌ, *Maria SS. Addolorata, patrona di Serra Aiello*, 1978, pp. 10-11.

Paolo: Queste tavole sono custodite nella cappella della Madonna: da qui l'origine del culto alla Madonna delle Armi".

Ecco la stessa leggenda in altri termini: "... Ma ecco appena tocca fu da leggiere colpo, la pietra si divide nel mezzo in man del fabbro, il qual di repente grida ai circostanti "miracolo! che vedo! da una parte è l'immagine santa della Madre di Dio onnipotente, da altra poi di Giovanni il santo, a cui fu data per sua madre eterna, quando l'eterno Verbo pendeva nel tronco di dura croce acerba"... (32).

35. La Madonna di Capocolonna a Crotona

"Il 1 giugno 1519 i turchi sbarcarono a Capo Colonna, saccheggiarono la piccola chiesa e si impossessarono, tra l'altro, del quadro della Vergine, che era sopra l'altare. Poi lo gettarono nel fuoco per distruggerlo; esso però non bruciò e allora lo portarono sul proprio veliero già pronto per partire. Ma era tempo di bonaccia, le vele non si gonfiarono e il vascello restò fermo dinanzi al promontorio lacinio. Sbuffando e imprecaando quei selvaggi aspettarono invano che il tempo cambiasse; alla fine persero la pazienza e con ira gettarono in mare il quadro, cui attribuivano influenza malefica.

La sacra immagine, sospinta dalle onde, andò ad arenarsi ai piedi della scogliera vicina, dove poi fu trovata da un contadino. La tenne presso di sé finché visse; quando sentì approssimarsi l'ora della morte, chiamò il proprio confessore e a lui l'affidò. Il quadro, che era giunto fra noi dal vicino oriente ai tempi del primo cristianesimo, è ora custodito nel duomo di Crotona".

In questi ultimi anni un furto sacrilego ha spogliato la venerata immagine del tesoro di oggetti preziosi donati dai fedeli (33).

(32) ANTONIO ROMEO, *Gazzetta del Sud*, martedì 14 febbraio 1984, p. 3 cfr. ALESSANDRO SERRA, *Santa Maria delle Armi in Calabria Letteraria*, XXXIV, 4-6 (1986), p. 43.

(33) GIUSEPPE ROMEO TOSCANO, *Leggende della Calabria moderna*, in *Calabria Letteraria*, XXVIII, 1-3 (1980), pp. 66-69.

36. Il bambino nel pozzo

Non è raro sentir parlare di bambini caduti nel pozzo. Qualche anno fa l'Italia è rimasta sconvolta dalla vicenda del piccolo Alfredo Rampi, finito chissà come in un pozzo nelle campagne di Vermicino nel Lazio, e ne ha seguito in diretta alla televisione la fine tragica.

Tra le tante storie sacre calabresi non manca qualche racconto sul tema.

"Filomena, donna religiosissima, era solita alzarsi ogni mattina all'alba per recarsi in chiesa ad assistere alla prima messa, lasciando a letto il proprio bambino addormentato. Un giorno, rincasando, non lo trovò. Lo cercò per tutta la casa, lo chiamò più volte angosciata: invano! Lo cercò anche fuori, ma nulla. Allora cominciò a piangere disperata e a strapparsi i capelli. A nulla valsero le buone parole che le dicevano quelli del vicinato per confortarla. Ad un certo momento le parve di udire una vocina flebile flebile che la chiamava: "Mamma, mamma, vieni... sono nel pozzo, in braccio ad una bella signora...". Un uomo si calò nel pozzo e nel fondo trovò il bambino sopra un quadro della Madonna.

Il fatto accadde intorno al secolo X a Santa Severina (CZ) nel luogo preciso in cui sorge ora la duplice chiesa di santa Filomena, detta anche, in ricordo del fatto, del Pozzolio" (34).

37. Bagnara Calabria e la Madonna della Montagna

A Polsi non si inizia la festa e la processione se non arriva la delegazione dei pescatori di Bagnara. Questa è la realtà di oggi, ed eccone la motivazione.

"Sull'imbrunire di una bella sera d'estate alcuni pescatori di Bagnara si preparavano a salpare per la pesca notturna, quando scorsero sul mare un'imbarcazione con a bordo due ceri accesi. Pensando trattarsi di naufraghi alla deriva, decisero di accorrere in loro aiuto; ma quando a forza di remi ebbero raggiunto la strana barca, la trovarono priva di equipaggio: a

(34) GIUSEPPE ROMEO TOSCANO, *Leggende della Calabria moderna*, in *Calabria Letteraria*, XXVII, 10-12 (1979), pp. 33-36.

bordo non c'era che una statua raffigurante la Madonna col Bambino. La rimorchiarono a riva, deposero l'immagine sopra un carro tirato dai buoi e si avviarono verso il paese con l'idea di donarla alla parrocchia; però quando giunsero dinanzi alla chiesa, trovarono che la statua era scomparsa.

Passati alcuni anni, sulla vicina montagna d'Aspromonte, un pastorello rinvenne una croce innanzi alla quale stava inginocchiato un vitello. Egli non aveva mai notato la croce in quel luogo e la scoperta lo sorprendevo moltissimo; più ancora lo sorprendevo l'atteggiamento del vitello. Gli parve che ciò avesse del soprannaturale e scavò, sicuro che avrebbe trovato qualcosa.

Ed ecco che scava, scava rinvenne la statua della Madonna che ad un esame successivo risultò essere la stessa che era apparsa una sera ai pescatori di Bagnara e poi misteriosamente scomparsa. Fuori di sé dalla sorpresa, il pastorello corre per la montagna, gridando al miracolo. I fedeli accorrono numerosi a rendere omaggio alla Vergine; quindi la voce del ritrovamento si propaga per le valli sottostanti, dilaga per la piana, valica lo stretto...

Così perviene alle orecchie del principe di Roccella e perfino a quelle del re, che era Ruggero II. Il principe vuole per sé la croce da custodire tra i cimeli più preziosi; il re ordina che sul luogo del rinvenimento sia eretto un santuario...

Così ebbe origine il santuario di Polsi (1144) tutt'ora meta di pellegrini provenienti da ogni parte della Calabria (35).

38. Il muto che parla

"Nell'agosto del 1326 un veliero battente bandiera turca naviga veloce sulle acque del basso Tirreno. Improvvisamente venne a mancare il vento e la nave frenò la sua corsa, poi si fermò, restando immobile, dinanzi alla costa dell'alta Calabria.

Ignorante e superstiziosa, la ciurma attribuì il fenomeno all'influenza malefica di una statuetta della Vergine che il capitano - cristiano - teneva

(35) GIUSEPPE ROMEO TOSCANO, *art. cit.* (1979).

sul ponte di comando; cominciò pertanto prima a bisbigliare, poi a gridare che la si gettasse in mare... Il capitano, per evitare guai, calò in mare una scialuppa ed a bordo di essa raggiunse la riva, portando con sé la piccola statua, causa di tanto fermento. Approdato sulla spiaggia di Aieta, trovò sui fianchi di un monte una grande spelonca; vi si addentrò e su uno sperone di roccia depose la Madonnina e tornò sulla nave.

Dopo qualche tempo un pastorello, muto fin dalla nascita, colto da un improvviso acquazzone, riparò in quella grotta e vide la statuetta. Provò tanta emozione da cadere in terra svenuto. Rinvenuto corse a portare l'annuncio della scoperta ai suoi concittadini. Si mise a gridare per strada: miracolo! miracolo!

La gente gli rispondeva: "È davvero un grande miracolo per te, figlio! aver acquistato l'uso della parola".

"Ma no, che dite. Il miracolo è un altro: nella grande grotta, giù in basso c'è la Madonna!".

Con entusiasmo e festa la statuetta fu portata nella chiesa del paese e venerata. Ma non fu trovata più la mattina seguente. Dopo ansiose ricerche, la trovarono ancora nella caverna... Allora i cittadini di Aieta intuirono il desiderio della Madonna e non osarono più rimuoverla. E decisero di sistemare a santuario quella spelonca.

È questa la storia della Madonna della Grotta di Praia a Mare (CS) (36).

39. La Madonna Nera di Rosarno (= di Pathmos)

Il massaro Nicola Rovito il 14 agosto 1450, felice di essere stato salvato da una tempesta furiosa, si reca in riva al mare: la quiete dopo la tempesta. Una cassa ricoperta di alghe marine giace sulla spiaggia; dentro l'immagine della Madonna con il volto tutto bruno, col Bambinello tra le braccia, anch'egli dal viso nero.

La gente accorre; la cassa viene caricata sopra un carro e portata con tutti gli onori verso Rosarno. Ma alle prime case il carro si ferma, nonostante gli sforzi dei contadini: è lì che sorgerà il tempio dedicato a Maria.

(36) GIUSEPPE ROMEO TOSCANO, *art. cit.* (1979).

Questa tradizione del ritrovamento va collegata con il culto alla Madonna di Pathmos dei monaci basiliani, i quali, per non far cadere la statua nelle mani dei saraceni l'avevano lasciata al mare, nella speranza che sarebbe capitata in mani più devote (37).

40. La Madonna e il terremoto

Spesso contro la calamità naturale del terremoto il calabrese nel passato non ha avuto altro rimedio che quello di raccomandarsi alla Madonna. Molti paesi vantano di avere avuto segni sicuri di protezione della Vergine santa contro questo flagello.

“Il 5 febbraio si suole commemorare il terremoto del 1783, che distrusse gran parte della Calabria. Quantunque ora si pensi di commemorare terremoti di data più recente, pure non possiamo dimenticare questo giorno che a noi ricorda la protezione speciale e costante della nostra miracolosa Madonna di Monserrato.

Vuole la tradizione che in quell'epoca, essendo il paese situato nella valle (da cui il nome di Vallelonga) si avvertì una forte scossa di terremoto. Il popolo terrorizzato si riversò all'aperto, invocando ad alta voce la Madonna di Monserrato, il cui santuario si trovava a cavaliere del monte. Si avviarono così in processione sull'altipiano da dove si ammirava il panorama del paese, quando improvvisamente furono fermati da una seconda scossa, più forte e più intensa della prima.

Il sottostante paese fu in un attimo ridotto a un cumulo di macerie e se la loro cara Madonna non li avesse chiamati in quel modo misterioso, sarebbero rimasti sepolti sotto le rovine delle loro case.

Da allora in poi la parrocchia si è tutta raggruppata attorno al santuario ed oggi del vecchio abitato non rimane altro che il nome di Vallelonga, che si è voluto conservare in memoria di questo singolare avvenimento”.

Il culto alla madonna di Monserrato è di importazione spagnola, dall'omonimo e celebre santuario che si trova a circa 40 chilometri da Barcellona (38).

(37) Cfr. VINCENZO LACQUANITI, *La leggenda del ritrovamento della Madonna Nera*, in *Calabria Letteraria*, XIII, 10-12 (1965), pp. 26-27.

(38) Cfr. Manuale per i devoti di Nostra Signora di Monserrato, VIII edizione, Vibo Valentia 1965, pp. 25-26.

41. La Madonna sulla quercia

La tradizione ci riporta numerose apparizioni della Madonna in località Visora a Conflenti (CZ). Alle prime apparizioni ci fu molto scetticismo, finché...

“Giovanni Calabria, uomo illustre e per giunta rivestito della carica di mastrogiurato, era nato cieco di un occhio e zoppo di un piede.

La sera del 24 giugno 1578, nel recarsi in un suo podere a Visora, vide una gran luce che diveniva maggiore al suo avvicinarsi. Accostandosi di più si accorse che proveniva dalla quercia di Visora, ed era come una luce di molte candele; udiva nel contempo un mormorio come di varie persone che gli parlassero sommesso.

Da tosto di mano al fucile, tre volte fa scattare il grilletto, tre volte la sua arma non fa fuoco... Il suo occhio fu attratto dalla visione di una Signora ornata di un diadema prezioso e fulgido...

Sorpreso e quasi atterrito, Giovanni Calabria ritorna a Conflenti, a casa sua, dove - come si destasse da un sogno - si accorge di vedere da ambo gli occhi e di non più zoppiare. Va di nuovo alla quercia e - quivi rinvenuta ancora la celestiale apparizione - si prostra per terra e scioglie un inno di grazie.

Dinanzi a questi segni miracolosi si sciolse ogni dubbio e la fede del popolo esplose in tutta la sua vivacità” (39).

42. La Madonna di Portosalvo in Melito

Secondo la tradizione popolare il quadro sarebbe arrivato sulla spiaggia, via mare, dalla Turchia in tempi remoti.

Nel canto popolare che si usava cantare per la festa era rimarcato questo particolare:

*“Di la Turchia si partiu,
intra na navi fu purtata;
e sbarcò in fidi pia
sutta Melitu Maria”.*

(39) Cfr. CESARE ANGOTTI, *Il santuario di Maria SS. delle Grazie di Visora innanzi alla storia e alla critica*, Napoli 1948, p.17.

La leggenda racconta inoltre di una ragazza rapita dai turchi, prigioniera per diverso tempo nella lontana terra infedele. La fanciulla pregava instancabilmente la dolcissima Madre e, in visione, la Vergine la invitò a imbarcarsi con la sua effigie: l'avrebbe guidata al natìo suolo miracolosamente, e così avvenne.

La piccola imbarcazione col prezioso carico, sfidando i pericoli del mare, approdò sulla spiaggia di Porto Salvo, dove la fanciulla potè riabbracciare i suoi. Il popolo accolse con gratitudine questo dono celeste e immediatamente edificò una piccola cappella presso il mare.

Ciò sarebbe avvenuto agli inizi del XVI secolo (40).

43. Il santo Capello della Vergine a Palmi

Già si è visto in altro numero della presente raccolta (n. 24) come i palmesi ottennero dal senato di Messina uno dei capelli che la Madonna avrebbe inviato alla città di Messina insieme alla famosa lettera. E Palmi celebra una festa particolare al santo Capello.

Tale festa, che si celebra il sabato precedente il trasporto della *Varia*, è quanto mai caratteristica per la processione della venerata reliquia, che viene condotta a passo di danza dai marinai della Congrega del Soccorso. Tocca ad essi infatti - per antico privilegio - portare per le vie della città l'artistico trionfino, che, riccamente addobbato di cristalli e lampade, vuole ricordare, nella sua stessa forma e per la maniera insolita con cui viene *giriato*, il moto ondoso delle acque dello Stretto, attraverso le quali in origine la sacra reliquia fu trasportata ad opera dei marinai alle coste calabre...

Durante la processione una persona assai robusta porta il Palio, antico stendardo civico-religioso, facendolo roteare con molta destrezza, rialzandolo poi verticalmente tra l'entusiasmo degli astanti e dei ragazzi (41).

(40) Cfr. ERCOLE LA CAVA, *La Madonna di Portosalvo in Melito tra storia e fede*, Calabria Press, 1 (1-5-1983).

(41) Cfr. FILIPPO MARINO, *op. cit.*, p. 7.

44. La festa dei massari

A Bruzzano Zeffirio (RC) da tempo è in uso la festa dei massari, che si celebra il 20 aprile di ogni anno.

Difatti il 20 aprile di un non meglio precisato anno i massari ottennero, dopo una fervorosa processione in onore della Madonna Annunziata, la pioggia per le loro campagne che in quell'inverno non avevano avuto una goccia d'acqua. La processione tra canti, lacrime e preghiere si snodò per i campi e tanto insistette da ottenere la sospirata, preziosa acqua fecondatrice (42).

45. Libera concorrenza tra Madonne?...

G. B. Marzano in un libro su gli usi e i costumi di Laureana di Borrello mette in luce curiosi atteggiamenti dei fedeli che trovano riscontro anche in altri luoghi.

“Si crede più efficace la protezione della Vergine del Carmine che dell'Immacolata; anzi si crede che i vari titoli della Vergine costituiscano tante personalità distinte, cioè tante madonne l'una diversa dall'altra, e solamente legate tra loro da vincoli di parentela. Dalle donnicciuole a proposito si sciorina una genealogia che fa proprio piacere a sentirla. Dicono, infatti, che l'Immacolata sia sorella della Vergine Addolorata, cugina della Madonna dei Poveri e zia della Madunnicchia...

Naturalmente, poi, tra i devoti delle diverse Madonne sorgono dei partiti e chi tiene per l'una, chi per l'altra. Nei tempi andati si immaginavano delle lotte, che venivano poi sostenute dalle varie confraternite del comune, che si dilaniavano a vicenda con ricorsi, liti, con processure e denunce; nell'Archivio Provinciale di Catanzaro v'è ampia messe di documenti che l'attestano.

Né è raro il caso in cui si inveiva contro una delle Madonne, e che si gridava “Abbasso!”, come successe verso la nuova statua della Madonna del Carmine che la famiglia Marzano aveva fatto scolpire in Napoli. I de-

(42) Cfr. GIUSEPPE LANDOLFI, *La festa dei massari in Bruzzano Zeffirio*, in *Calabria Letteraria*, XXXI, 7-9 (1983), p. 30.

voti della vecchia statua con parole oltraggiose insultavano la “nuova venuta” gridando *Abbassu la napulitana!* (43).

46. Ci sono modi e modi...

Non è raro sentir dire dalle persone che bestemmiano che essi lo fanno perchè... credono. E come! Che paradosso!... A Nicotera Marina i pescatori offrivano la quarta parte della pesca alla chiesa (alla Madonna Immacolata); quando la pesca era abbondante essi... bestemmiavano (di rito) Dio, Madonna e Santi. Di qui il detto *pigghianu pisci e ghiastimanu!* (44).

47. Una Madonna per divinare il futuro?

L'indovinare il futuro propiziandoselo (divinare) ha attivato da sempre la fantasia del calabrese. Riporto qui una invocazione:

*Cara Madonna mia di l'altru mari,
nesci fora ca t'haju di parrari,
la porta è d'oru e la chiave d'argentu,
nesci fora ca t'haju di parrari nu momentu;
miraculu m'hai di mustrari stu momentu!*

Se non si verifica alcun segno mentre si recita la preghiera nel silenzio della notte, la decisione - allora - è rimessa al sogno. Invece buon segno se si ode un grido di parole di giubilo, l'apparire di un lume... (45).

Un'altra invocazione dettami da mia madre:

*Grazia, Madonna mia di ntinna e mari,
venimi 'nsuannu e venimi a truvari
cu chiavi d'uaru e mascaturi d'argiantu:
stu suannu portammillu 'sarvamientu,*

(43) Cfr. G. B. MARZANO, *Usi e costumi di Laureana di Borrello*, 1923, pp. 67-68.

(44) ANTONIO D'ALOI, *Folklore della gente di mare di Nicotera*, in *Calabria Letteraria*, X-XI, dic., gen., feb. 1962, p. 56, nota 7.

(45) Cfr. ANTONIO D'ALOI, *art. cit.*, marzo, aprile (1963), pp. 23-24.

*s'è di buanu, a tavula parata,
s'è di mali a hjumi currenti,
un mi fari vidiri tantu sbavuttamientu (preoccupazione)* (46).

48. Le grazie della Madonna Assunta

“La sera del 14 agosto in varie case di Cassano Jonio (CS) e davanti alle porte delle chiese si riuniscono gruppi di persone che, recitando preghiere in onore dell'Assunta, aspettano la mezzanotte, quando i cieli si apriranno, per chiedere grazie alla Madonna. Ai rintocchi della mezzanotte, infatti, tutti si inginocchiano e, percuotendosi il petto, chiedono alla Vergine le grazie e i segni divini per sapere se le loro preghiere saranno accolte e i loro desideri esauditi.

Ecco le preghiere:

*Setti cilesti siti,
tutti i setti vi grapiti:
falla lesta e falla presta,
famm'a grazia, setti cilesti.*

Ed ecco i segni che possono venire:

– negativi: scroscio d'acqua, miagolii di gatto o qualche “trivulu” o lamentu...

– positivi: suono di campane, musica, canto...

Ancora il 15 agosto a Cassano si recitavano 100 ave maria e si facevano altrettanti segni di croce. Questa pratica avrebbe dovuto costituire una difesa contro le tentazioni del demonio, quando l'anima avrebbe attraversato la valle di Josafat il giorno del giudizio universale.

Come si vede, chiari sono i riferimenti apocalittici di cui non priva è la religiosità popolare (47).

(46) Mia madre, Carmela Battigaglia.

(47) Cfr. LEONARDOR. ALARIO, *Feste minori a Cassano Jonio*, in *Calabria Letteraria*, 7-12 (1980), pp. 146-147.

49. Altri santuari dedicati alla Madonna in Calabria non citati nella presente rassegna

In provincia di Reggio Calabria:

- Maria SS. di Tridenti in Staiti
- Madonna dell' Alica in Pietrapennata
- Madonna delle Grazie in Gerace
- Madonna delle Grazie in Roccella Jonica
- Madonna di Prestarona in Gerace
- Madonna della Grotta in Bombile
- Madonna di Pugliano in Bianconovo
- Madonna dei Poveri in Seminara
- Madonna delle Grazie in Sinopoli
- Madonna del Carmine in Palmi
- Nostra Signora delle Grazie in Tresilico
- Madonna di Modena in Reggio Calabria
- Maria SS. delle Grazie in Gallico Superiore
- Madonna di Mallemace in Cardeto

In provincia di Cosenza:

- Maria SS. della Catena in Cassano Jonio
- S. Maria del Castello in Castrovillari
- S. Maria della Consolazione in Rotonda
- S. Maria della Serra in Montalto Uffugo
- S. Maria Odigitria in S. Basile
- Maria SS. Achirópita in Rossano Calabro
- Madonna di Schiavonea
- S. Maria de Jesu in Bocchigliero

In provincia di Catanzaro:

- Maria SS. di Manipuglia in Crucoli
- Maria SS. d'Itria in Cirò
- Maria SS. della Pietà in Belevvedere Spinello
- Madonna di Porto in Gimigliano
- Maria SS. di Termine in Pentone
- Madonna Greca in Isola Capo Rizzuto
- Madonna della Catena in Dinami

- Madonna del Soccorso in Nicastro
- Madonna di Dipodi in Feroleto Antico
- Madonna dell'Isola in Tropea
- Maria SS. Annunziata in Tropea
- Maria SS. dei Termini in Gasperina (48).

(48) Cfr. *I mille santuari mariani d'Italia*, ASM 1960.